

## **Avviso ai lettori**

**La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.**

**Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.**



1567

Novi, ouero

Lo Schiavo Regio-

7: 11. Geo, e Paolo

8: Apollonij

11: Cesti, di july: 69-

Marco Corniani

o: deyo Algarotti

LE

MM.

NI

TTI

BRAIDENSE

VM

N. 108.



NAZIONALE

BIBLIOTECA

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

492

BRAIDENSE

MILANO





LA DORI  
OVERO  
LO SCHIAVO REGGIO

J. I. P. P.



LA DORI,  
OVERO LO  
SCHIAVO  
REGGIO.

DRAMA PER MUSICA  
Da Rappresentarsi nel Nobilissimo  
TEATRO GRIMANO  
DI SS. GIO:, E PAOLO.  
L' Anno 1667.

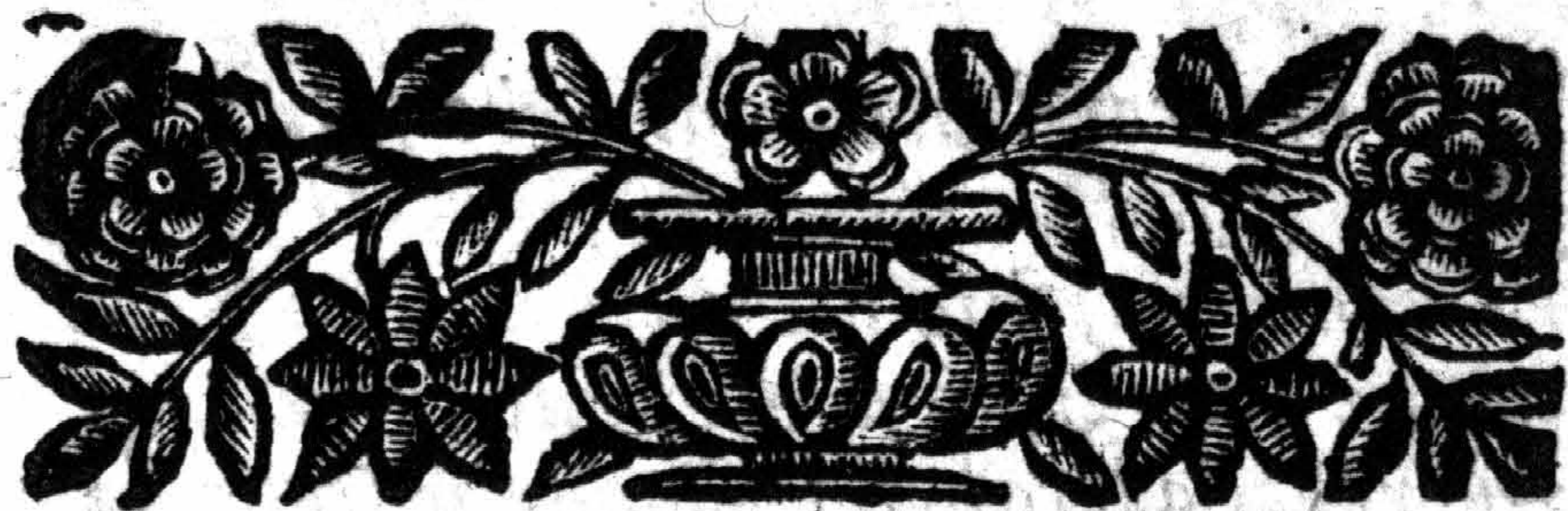
CONSCRATA  
A MADAMA  
MARIA MANCINI  
COLONNA  
PRENCIPessa ROMANA,  
DVCHESSA DI TAGLIACOZZO, &c.



IN VENEZIA, MDC LXVII.

Per Francesco Nicolini, & Steffano Curti.  
Con Licenza de' Superiori, & Privileggio.





# MADAMA.



*A famosa Colonna, che distinta dai colori cospicui dell' Eroiche Virtù di V. E., quanto più da esse vagamente macchiata, altrettanto più pretiosa riesce; Ella ergendo il Tempio alla Gloria, e componendo l'Ara all' Immortalità; con pompa sì fastosa s'innalza, che sostiene l'arco dello stesso Stupore. Ecco adunque, che vittima consacrandoli la diuotione, appendo in voto alla medesima questo picciolo tributo dell' infinito mio ossequio. Con essa è fabricata la Reggia del Sole, poiche la Protezione, che tiene di tante Muse, che sono li virtuosi Rappresentanti nel Drama, la fa diuenire vn Apollo in Parnaso'. E se fù costume de*



Sciti honorar l'Oscefo di Febo; In que-  
sta portentosa Colonna di foco, coi di cui  
raggio si meschia nella fronte di V. E.  
la luce delle glorie dell'estinto suo ZIO;  
riuerente adorato splendor delle Galie, la  
di cui Scure serue con tanto applauso al  
di Lei Sposo per recidere gl' Allori al suo  
Capo; e qui prostrato mi dedico

Li 16. Gennaio 1667.

Di V. E.

Humiliss. Diu. & Obl. Seru.

Francesco Nicolini.

LET-



# LETTORE.



Cco la DORI  
acclamata, &  
ricchiesta vni-  
uersalmente da  
ogn'vno; Si è  
incontrato molte difficoltà,  
così nel ritrouare l'Originale  
della Musica, come nell'ag-  
giustarlo, & nel trasportare  
le Parti; Si è superato il tut-  
to con qualche dilatione;  
mà poi in soli otto giorni  
compare in Iscena per so-  
disfarti: Si sono aggiunte al-  
cune



cune Ariette per maggior-  
mente adornare il Drama: :  
Godi in tanto delle Voci An-  
geliche, che la rappresenta-  
no, & della Musica celeste,  
& ammirabile del Signor  
Cauallier Cesti; & viui lieto.



## ARGOMENTO.

L'Amicitia, che con nodo indissolubile  
haueua vniti gl' animi di Satrape Rè  
de' Persi, e d' Archelao Rè ne' Niceni,  
mosse li medesimi à renderla perpetuata  
anco ne' loro descendenti. Era l' vno fauo-  
rito dal Cielo di vnico figlio nominato  
Oronte, l' altro haueua ottenuto in sorte  
due figlie Dori, et Arsinoe. Terminarono  
vnire in matrimonio Oronte à Dori, mà  
perche stabilirono questi Himenei appe-  
na usciti i sposi alla luce decretarono l'ef-  
fettuatione all'età matura. Restò però alte-  
rato il decreto, perche mentre in vn Castel-  
lo sù la spiaggia della Nicea nutriuasi Do-  
ri; da alcuni Corsari fù depredato il Ca-  
stello, e presa la bábina con alcuni inuogli,  
détro quali si ritrouauano le firme di que-  
sti due Rè, che stabiluano questi spòsali.  
Ciò diede materia di terminare, che non  
atrouandosi più la rapita Dori hauesse il  
matrimonio ad effettuarsi cò l'altra figlia  
d' Archelao, Arsinoe; Màdò in tanto Sa-  
trape il figlio Oróte in Egitto, per render  
più perfetti sotto straniero Cielo i suoi ta-  
létì nell'essercitio dell'armi. Termodoóte  
reggeua all' hora quello Scettro quale Pa-  
dre di vna figlia pur nominata Dori, alla  
nascita della medesima la consignò ad' vn  
tal Arsete suo fido di Corte, perche dalla  
Cósorte di quello fosse nutrita, ed' alleua-  
ta, mà ò fosse trascuratezza, ò caso restò la  
bábina nelle fascie soffocata; Timido Ar-  
sete



lete della pena fuggì da quel Regno, ed vnitosi ad alcuni Corsari si diede à depredar i liti della Nicea, oue deuastato il Castello sopr' accenato in cui nutriuasi la picciola Dori, figlia d' Archelao, vedendo egli la presa fanciulla della medesima età dell'estinta, ritenuta quella per parte della sua preda cō il cōuoglio, la portò volando alla moglie, & da essa cō l'alimēto alleuata in età cōsistēte, la consignò à Termodoonte, occultādo il suo fallo, e rappresentandogli esser quella la medesima, che li consignò. Crebbe Dori di Nicea, come figlia del Rè d'Egitto, & in lei crebbero le doti dell'animo, e del Corpo, così che Oronte, che attrouauasi in quella Corte, ne restò d'amore acceso, e favorito di reciproca corrispondēza, gli diede la fè di sposo. Satrape il Genitore frà tātò richiamò Orōte dall'Egitto, ma non raggiūse così veloce, che trouò il medesimo estinto, con hauer lui sottoposto alla tutela di Artaserse suo Zio, & cō decreto in iscritto, che l'obligaua à sposar Arsinoe figlia del Rè de Niceni, quādo nō s'attrouasse la rapita Dori cō la quale prima erano gli Himenei stati stabiliti; con cominatio, che repugnando à questa volontà restasse priuo del Regno. Dori però timida della costāza d'Oronte cō la scorta di vn tal Erasto, lasciatali dal medesimo Orōte fuggì dall'Egitto in habito di maschio, per portarsi à ritrouarlo. Fù nel viaggio presa da Corsari, e fatta schiaua: tentò gettādosì à nuoto sottrarsi dal-

dalla loro crudeltà vnitamente cō Erasto pur reso schiauo, ma dalla rapacità dell'onde separata da Erasto, nè essēdo più da lui veduta saluatosi egli, tenne per sicuro essersi la medesima nell'acque affogata; giūto al lido si portò per di là in Babilonia oue s'attrouaua Orōte, e li rappresentò il caso di Dori, affermandoli esser lei estinta nel mare. Artaserse intātò sollecitaua Orōte in effecutiō de paterni decreti à sposar Arsinoe, ma egli costāte nel suo affetto negaua; lo minacciaua della perdita del Regno, non lo curaua; li rappresentaua Dori estinta: per questo nō cangiaua pensiero. Dori in questo mētre gettata dall'ōde al lido, fù sorpresa da alcuni ladroni, che cōducēdola in Nicea la vèderono ad Arsinoe, iui cōdānata per certi sospetti a morte, Arsinoe mossa à pietà di lei gl'impetrò la vita; e come suo schiauo ritenendola al suo cōmando (postosi ella il nome d'Ali,) gli suelò il suo affetto verso Orōte, accusādo la sua crudeltà, e detestando la sua costāza verso Dori; partēdo poi per Babilonia per ritrouar Orōte la cōdusse seco, oue vedēdo Dori da vna parte la fede d'Orōte, dall'altra l'obligo della vita verso Arsinoe viueua dubbiosa, se douesse darsi à conoscer ad Oronte per viua, ò se douesse celarsi, e permetter ad' Arsinoe il conseguimento de' suoi desiderij. Intātò Tolomeo pur figlio di Termodoote Rè d'Egitto, e creduto fratello di Dori, hauuta notitia della fuga della stimata sorella capi-



pitò per ritrouarla in Babilonia, doue acceso delle bellezze d' Arsinoe, nè sapendo come cōseguirla si finse dōna, sotto nome di Celinda, e s'introdusse nel Serraglio al cōmando di quella, procurādo in tal forma introdursi nel suo affetto. Termodoonte intesa la fuga della figlia, nō hauēdo più notitia di Tolomeo perso ne' suoi amori, mandò à rintracciar de' medesimi Arsete, che fù Aio di Dori quale dal caso portato in Babilonia trouò Dori dolente nella cōtrarietà de' suoi affetti; Procurò cōsigliarla al ritorno, mà lei disperata tenta annegarsi nell'Eufrate, che restādoli impedito da Arsete dà occasione di principio al Drama: nel quale con l'intreccio di varij accidenti per la costāza d'Oronte verso Dori, per gl'amori d' Arsinoe verso Oronte, & di Tolomeo verso Arsinoe, per le resolutioni di Dori di priuarsi di vita sempre impedita, ò da Arsete, ò da Dirce vecchia di Corte: la resolutione d' Artaserse di priuar Oronte del Regno, nō obbedēdo egli à i comandi paterni si porta finalmente al suo fine con restar suelato da Arsete non esser Dori figlia del Rè d'Egitto, mà del Rè di Nicea, & sorella d' Arsinoe, quella promessa in consorte ad Oronte, ò che dà motiuo ad Artaserse d'acconsentire, che Oronte sposi Dori in conformità del Regio decreto, lasciando libero il campo à Tolomeo di sposar Arsinoe, da lui tanto desiderata.

IN-

## INTERLOCVTORI.

Apollo )  
 Inganno ) Nel Prologo.  
 Inuidia )  
 Amore )

**DORI** Figlia d' Archelao Rè de Niceni, creduta figlia di Termodoonte Rè d'Egitto; finta Schiauo sotto nome d' Ali, sposa d'Oronte.

Oronte Rè de Persi marito di Dori.

Artaserse Satrape del gouerno, e Tutor di Oronte.

Arsinoe Principessa Figlia d' Archelao Rè de Niceni stabilita Moglie ad Oronte.

Tolomeo Principe Figlio di Termodoonte Rè d'Egitto creduto Fratello à Dori, sotto habito di femina con il Nome di Celinda.

Arsete Aio di Dori.

Erasto Capitano, amante di Tolomeo creduto Celinda, e seguace di Dori.

Dirce Vecchia Nutrice d' Arsinoe.

Erindo custode del Serraglio.

Golo seruo sciocco d'Oronte.

Ombra di Parisatide fù Madre d'Oronte.

Gl' auuenimenti si fingono in Babilonia.

SCE-



# SCENE.

## NEL PROLOGO.

1 Montagnosa con Antro  
dell'Inferno.

## ATTO PRIMO.

2 Riuiera del fiume Eufrate.

3 Reggia di Babilonia.

4 Serraglio di Babilonia.

## ATTO SECONDO.

5 Giardino sotto il Serraglio

6 Sala Reggia.

## ATTO TERZO.

7 Cortil Reggio.

8 Sala Terrena, che corri-  
sponde à' Giardini.

## BALLI.

D'Eunuchi.

Di Soldati.

PRO-



# PROLOGO.

Apollo *In Machina.*

Inganno *Entro una Nube.*

Invidia *Sorgendo dall'Inferno.*

Amore, *Che sopraggiunge.*

**S**piegate homai, spiegate  
Miei veloci Destrier rapido il volo,  
Da che con moto eterno  
Soura i cardini suoi s'aggira il Cielo  
Condotto non hauete  
Con raggio più fecondo  
Giorno più lieto, e più felice al Mondo.

1 Cantate Angelli,

E salutate

Sorta pur hora

Si vaga Aurora.

2 Spuntate, o fiori,

E voi formate

Lauri immortali,

Serti Reali.

Hoggi immortal fia Dori,

Beato Oronte, e con Arsinoe insieme

Contento Tolomeo,

Festeggiante Nicea, felice Egitto:

A

Così



Così del Fato infrà gl' Arcani è scritto:

Mà qual veggio importuna

Nube, che sorge ad oscurar il Cielo;

Dunque giorno sì lieto

Di tenebrosa ecclisse

Funestato sarà? chi ardisce, e vuole

Condur Nubi sì dense

Al dispetto del Sole, in faccia al Sole?

Aure serene

De l'Alba foriere,

Sù l'ali leggiere

Volate,

Scacciate

Tal Nube sì sì.

O lieto sempre, o fortunato di!

Mà pertinace ancora

Al mio voler s'oppone?

Se non fugge al mio grido,

De miei lucidi ardor la strugga un rag- (gio.

Ing. Chi mi suela, e mi prina

Del nubiloso velo,

Che nascoso mi tien?

Apol. L'Occhio del Cielo.

Hor di? parla? chi sei?

A qual fin hor qui giungi?

Ing. Vengo à condur ruine;

Poiche in giorno sì lieto,

Se tu gioie prepari,

Inganni, insidie, e morti,

Là de Niceni al Lido

Io condur mi confido.

Ap. In vano, in van dispieghi

Menzognero, che sei la lingua à vanti;

Gior-

Giorno così sereno

Non vuol nubi di duol, nemi di pianto.

Ing. Ogni giorno sereno,

Ogni lieue vapor turbare il suole.

Ap. Nò, se disperde ogni sua Nube il Sole.

Ing. Per vincer le tue forze

Rinforzerò mie frodi.

Ap. E che far pensi?

Ing. Inuochero compagni:

O trà profondi horrori

Invidia egra sepolta,

Sorgi, vieni, i clamori

Di chi ti chiama ascolta:

Vieni Mostro di straggi, e crudeltadi,

Invidia, e tanto badi?

Inu. Chi dal profondo

Mi chiama qui?

Chi vuol del Mondo

Turbare il dì?

Fors' il Mondo empio, e fallace

Senz' Invidia non può trouar sua pace.

Ing. Io ti chiamo, e tu meco hoggi in Nicea

Per la morte di Dori esser dourai.

Ap. Nò, già vincon l' Invidia i suoi beirai.

Inu. Arda Egitto, e Nicea.

Am. Caderai debellata Invidia rea.

Ing. Vserò frodi,

E da le frodi ancora

Risorgeran le straggi.

Am. Superar le mie forze in van pretēdi:

E se son' io Cupido,

Nulla di tè pauento Inganno infido.

Inu. Dori, sì, perirà.

A 2

Am.



4  
Am. Nò. Inu. S.  
Ap. Non mai,  
Perche d'Amor compagno  
Sarà Febo all'impresa,  
E Dorigoderà d'amore accesa.  
Ing. Io trà ruine, oue cattiu i giorni  
Traràno ardèdo infrà miserie, e piati,  
Farò, che formi lagrimando vn fonte  
Arsinoe, Tolomeo, Dori, ed Oronte.  
Am. Benche senza libertà,  
Frà miserie, e frà ruine,  
A Lieti di voi trionferanno al fine.  
p. Spera, spera Vittoria, ò Nume cieco;  
L'Occhio del Ciel, Dio de la luce è teco.  
(Mio valor, mia forza estrema  
Forz'è ben, ch'oggi si scopra,  
Tutti 4 (Vincerà mia man suprema:  
(Alla proua, alla proua, all'opra,  
(all'opra.

Fine del Prologo.

ATTO



# ATTO PRIMO.

## SCENA PRIMA.

Riua dell' Eufrate.

Ali.



O son pur sola,  
E non è chi mi senta  
Fuor, che la doglia ria, (mēta.  
che quest'anima mia sēpre tor-  
Io son pur sola, ò Dio,  
E in questa solitudine romita

Non è solo vn martire,  
Che mi tolga la vita;  
Mà per farmi la Sorte ingiurie, e scorni  
Mi pareggia d'affanni  
Il numero de gl'anni, anzi de' giorni;  
Dori, misera Dori,  
Che fai? lassa, che pensi?  
S' à tuoi martiri immensi  
Non si muoue à pietate  
Nè la terra, nè'l Ciel, corri à l'Eufrate.

1 Voraggini ondose,  
Ch'al Mar traboccate,  
Deh fatte pietose  
Vdite, fermate,  
Venite da mè:  
Sciagura infinita  
A tormi la vita

A 3 Ba



Bastante non è.  
 2 Voi magiche porte,  
 Ch' Auerno chiudete,  
 Per darmi la morte  
 Crollate, stridete,  
 Apriteui à me:  
 Sciagura infinita, &c.  
 Sì, sì Dori risolui,  
 Fugga la tema altronde, e chi nel foco  
 Viuer mai non potè, mora ne l'onde.

## S C E N A II.

*Arsete, Ali.*

**F**erma figlia, deh ferma  
 Le disperate piante:  
 Dove vai? che risolui?  
 Qual' infano pensiero  
 A vna morte sì vil t'apre il sentiero?

*Al.* Padre, che tal degg'io  
 Per obligo d'amor sempre nomarti,  
 Deh per pietà consenti,  
 Ch'vna morte gradita  
 Mi tolga la vita da' tormenti.

*Ars.* Ah figlia, ah figlia  
 Or dimmi, e quai fantasmi  
 Tiranneggian la mente,  
 Alteran le potenze,  
 Auuiliscono i sensi,  
 E in vn dolor profondo  
 Agitan gli Elementi  
 De l'infelice tuo misero mondo;  
 Sei pur Reina?

*Al.* Ahi taci.

*Ars.*

*Ars.* A vn Rè non lice  
 Far de la Regia vita indegno scempio;  
 E quant' oprano i Regi,  
 O di bene, ò di male è sempre esempio.

*Al.* Son vinta Arsete, io cedo, e ad altro tempo  
 Mi riserbo à narrarti  
 L'infelice cagione,  
 Ch'à disperarmi, anzi morir mi è sprone;  
 Viurò per hor anch'io,  
 Se pur viuer può mai, chi sempre muore,  
 E già, che non consenti,  
 Ch'io sciolga dal mio seno  
 Le disperate tempore,  
 Lascia almen, ch'io sospiri, e pianga sempre.  
 Viuerò, viuerò;

Mà s'il Fato  
 Dispietato  
 Sul mio core  
 Col rigore  
 Diluuiò,  
 Come viuer mai potrò?  
 Nò, nò, nò,  
 Che se Fortuna non si fa serena,  
 E' soaue il morir,  
 Viuer è pena.

*Ars.* Nò scherzi con Amor, chi nò vuol piagere:  
 Più del Fato inestorabile,  
 Più del Mar lieue, & instabile  
 Vola, fere, e non hà pace,  
 E con face  
 Ministra di cordoglio,  
 Vn'anima di scoglio ancor fa frangere:  
 Non scherzi cò Amor, chi nò vuol piangere.

A 4.

SCE-



## S C E N A T E R Z A.

Reggia di Babilonia.

Golo.

**Q** Val'error pouero Golo  
 Hò commesso in giouentù,  
 Che lontan dal patrio suolo  
 Mi riduca in seruitù:  
 Misero mè,  
 Sono à la Corte  
 Con pene de la morte,  
 Nè sò perche:  
 Mà fortuna hai ben ragione,  
 Per cagione  
 Di maligna conscienza  
 Son condotto à penitenza:  
 Sarei ben pazzo affè;  
 Mà pazzo da catena,  
 Se non sapeffi anch'io  
 Andarne con la piena:  
 Veggio, che ne le Corti  
 Fà ogn'vn qualche mestiero;  
 Mà per l'vniuersale  
 S'vfatrinciar vestiti al forastiero;  
 Anch'io sò dir del male,  
 E lacerar chi falla,  
 Anch'io gioco alla palla, e batto al segno,  
 E s'hò brutto mostaccio, hò bell'ingegno.

## S C E N A I V.

Dirce, Golo.

**E**T è pur vero, ò Golo,  
 Che tù facci languire  
 Dirce in sì bella età,  
 Senza hauer mai pietà del mio martire.  
**Gol.** Dirce, tù mi tentasti  
 D'amor più d'vna volta,  
 Fastidiosetta, e stolta,  
 Vecchia, maligna, ingorda,  
 Ti chiamo, te'l ridico, e tù no'l senti:  
 Hor, che tanti lamenti,  
 Doppo esser meza cieca, ancor sei forda.  
**Dir.** Son cieca è ver, son cieca,  
 Vinta da tuoi bei lumi idolo bello;  
 E de' tuoi bacci ingorda  
 A le pene di tanti  
 Miei lacrimosi amanti, anco son forda;  
 O duol, che mi distrugge,  
 Lascio altrui, Golo adoro, & ei mi fugge.  
**Gol.** T'intendo sì, t'intendo  
 Vecchiarella, d'amor lieue trastullo.  
 Altri può di Gabrine,  
 Inuaghirsi per nome;  
 Mà se mira le chiome, oibò son brine;  
 E per dirtela tutta  
 Non ti credo, t'aborro, oh sei pur brutta!  
**Dir.** A mè pazzo insolente.  
**Gol.** A tè Vecchia cadente.  
**Dir.** Voglio cauarti'l cor.  
**Gol.** Co'denti forse.  
**Dir.** Impertinente, infido,



IO A T T O

Così tratti vna Dama?

*Gol.* Io me ne rido.

*Dir.* Saprà ben questo volto,

Quasi Cielo adirato

Fulminar vn Gigante.

*Go.* Tacci Gobba tremante, infana, e ria,

O qual Vecchia medaglia

Vanne per anticaglia in Galleria.

*Dir.* S'io ti guardo alla ciera,

Io son di Galleria, tù di Galera.

*Gol.* Che Vecchia maledetta.

*Dor.* Che Buffone insolente.

*Go.* Maliarda.

*Dir.* Spione.

*Go.* Adoprerò le mani.

*Dir.* Et io'l bastone.

S C E N A V.

*Oronte, Golo, Dirce.*

**O** Là; dunque sì vili  
Stimanti i Regij tetti,  
Ch'oltraggiati, e negletti,  
Di clamori plebei son fatti asili?  
Dunque la Persa Reggia  
Cinta da le superbe  
Babiloniche mura  
Dal rispetto seruil non è ficura?

*Gol.* Signor.

*Or.* Taci.

*Dir.* Costui.

*Or.* Tacete, e ciò, che à voi

De la mia bella Dori

[O memorie gradite!]

P R I M O.

Pur dianzi palesai

Ad Arsinoc ridite.

Tù vanne ad' Artaserse, e in questo loco

Dì, ch'Oronte l'attende

*Dir.* Patto.

*Go.* Obedisco.

*Or.* E voi fidi Guerrieri

Da mè lungi partite,

C'hò pur troppo compagni i miei pensieri.

Rendetemi'l mio bene

Se volete, ch'io viua Astri maluaggi:

Viuer lungi dal suo foco,

Liquefarsi à poco à poco,

E languir trà mille pene

Son di morte crudel certi presaggi.

Rendetemi'l mio bene

Se volete, ch'io viua astri maluaggi.

S C E N A VI.

*Artaserse. Oronte.*

**P**Ur conuien, ch'io ti veggia,  
O del Persico Scettro inuitto crede,  
Con sentimenti occulti  
Formar di questa Reggia  
Lacrimoso Teatro à tuoi singulti?  
Dimmi Oronte, che fai? forse ti pesa  
Douer in sacro nodo  
Con Arsinoc legarti,  
Con Arsinoc la bella, anzi la Dea,  
Ch' à te solo promessa  
Fù dal Cielo, e dal Padre; e la Nicea  
T'offerse in dote, e ti donò se stessa.  
Non sai figlio, non sai,



Che se tosto non prendi  
 La stabilita Moglie  
 La Corona di Persia à tè si toglie:  
 Forse ancor non intendi,  
 Che l'Impero l'aspetta, il tempo'l chiede,  
 La ragione 'l comanda, e'l Ciel ti vede.  
 Lascia Oronte, deh lascia  
 Di vaneggiar co' pianti;  
 Adopra inuitto Figlio  
 La ragione, e l'ingegno;  
 E con saggio consiglio  
 Porgi fine al penar, principio al Regno.  
*Or.* A bastanza Artaserse  
 Hò fin hor conosciuto  
 Il tuo cor, la tua fè, l'affetto, e'l zelo;  
 Sò, che la Terra, e'l Cielo  
 Mi chiamano à le Nozze. Arsinoe è bella,  
 Bramo la Persia ancella,  
 Offro tutti i miei sensi  
 Obedienti, e cheti  
 A' Paterni decreti;  
 Mà se l'affetto, oh Dio,  
 Radicato in quest'alma  
 Verso la bella Dori  
 Hà del mio cor la palma:  
 Come potrò giamai  
 Cangiar costumi, e dar esilio à' pianti?  
*Art.* Affai piangesti, hor consolar ti dei.  
*Or.* Dori, Dori, oue sei?

## S C E N A VII

*Alì, Arsete, Artaserse, Oronte.*

*Alì.* S On qui mio bene.

*Ars.* Ah taci?

*Art.*

*Art.* E non ti accorgi,  
 Che'l seguir Morti è vn cōuersar cō l'ombre.  
*Or.* Se trouar la potessi, oh come anch'io  
 Volontier morirei.  
*Art.* Figlio, vaneggi.  
*Alì.* Lasciami Arsete, oh Dio!  
*Ars.* Taci se vuoi.  
*Or.* Non la vedi Artaserse  
 Dauanti à questi lumi? e non vdisti  
 Il dolce fauellar de' labri suoi?  
*Art.* Algun non viddi.  
*Alì.* Ahi las-  
*Or.* E non la senti  
 Querelarsi d'Oronte?  
*Art.* Io nulla ascolto.  
*Or.* Odo ben io 'l parlar, veggio 'l bel volto.  
*Art.* Algun qui non comparue; il duolo, ò figlio,  
 I sensi ti delude,  
 Et in vece di Dori,  
 Come à vn'egro, che dorme,  
 Ti mostra varie voci, e varie forme.  
*Or.* Pugnano in mè gl'affetti,  
 Nè scorgo chi precede.  
*Art.* Se fai giudice il senno, il senso cede.  
*Or.* Ahi consiglio severo.  
*Art.* Sei Rè, sei grande, e se con graue impero  
 Non commandi à tè stesso,  
 Ben tosto t'auuedrai,  
 Che sono i pianti, e i guai  
 De le ruine tue ministri, e rei.  
*Or.* Dori, Dori oue sei?  
*Art.* Misera seruitù d'amante cor:  
 E à rai d'vna beltà  
 Perder la volontà,  
 E far seruo l'arbitrio al suo splendor:

Da



Da innanellato crine  
 Prender le sue ruine,  
 E abbandonar se stesso al suo dolor:  
 Misera seruitù, &c.  
 2. Grand'infelicità di van desir,  
 Voler con falsa fé  
 Stringer frà ceppi il piè,  
 E far l'alma soggetta à vn rio martir:  
 A imaginario foco  
 Struggersi à poco, à poco,  
 E gradito martoro in sen nutrir:  
 Grand'infelicità, &c.

**SCENA OTTAVA.***Ali, Arsete.*

1. **A** Mor se la palma  
 Di crudo pretendi  
 Con ardermi il sen,  
 Perche mi contendi,  
 Ch'io spiri quest'alma  
 In braccio al mio ben;  
 S'appaghi la Sorte,  
 Volà pur à ferir, ch'io cotro à morte.  
 2. Destin se di mali  
 Nutristi mia vita  
 Per farmi languir;  
 Fà pur, che tradita  
 Quest'anima essali  
 Frà tanti martir:  
 Altri viua ridendo, io piango, e moro,  
 Non bramo ristoro.  
*Arf.* Non più: tempo, ò Regina  
 E' che tu mi palesi ad vna, ad vna

Le.

Le vicende più rie di tua fortuna;  
 Io dal tuo dir già pendo,  
 Altri non è ch' ascolti, e fido intendo  
 Porger al Regio seno,  
 S'aita non potrò, consiglio almeno.  
*Al.* Ascolta: arsi in Egitto  
 Del Prence Oronte, egli di mè s'accese:  
 M'adorò, l'adorai; Regio decreto  
 Lo fà sposo d'Arsete, ei geme, io piango,  
 Mi dà la fede, e parte,  
 Semiuiua rimango; à notte o scura  
 Con la scorta d'Erasto  
 Ch' Oronte mi lasciò, getto la gonna,  
 Da Guerriero mi vesto; Ali m'appello,  
 Mi dileguo da Mensi, e quasi à volo  
 A l'Egitto m'iuolo,  
 Soura alato vascello  
 Spiego à l'aura le vele, ecco vn Corsaro  
 Mi cinge il cuor di duolo, il piè d'acciaro.  
 Fuggo per l'onde à nuoto. Empia masnada  
 Mi fà prigione, & in Nicea mi vende;  
 Per suo Schiauo pietosa  
 Arsete mi prende;  
 Quindi son per sospetto  
 Qual vittima innocente  
 Condannata à morir, lei no'l consente:  
 M'offre là libertà, mi guida in Persia,  
 Mi confida'l suo cor candido, e bello,  
 Vede Oronte, l'adora, anzi vien meno.  
 Eccoti nel mio seno  
 D'amicitia, e d'amor fiero duello:  
 Oronte anch' io riueggio,  
 Che m'offerua la fede,  
 Se ben morta mi crede; e che far deggio?  
 Son schiaua, amo l'amica, Oronte adoro,

Tolo-



Tolomeo mi vuol morta, e pur non moro ;  
 Or pensa à la mia vita, e vedi come  
 Speranza, gelosia, sdegno, & amore,  
 Amicitia, catene, odij, e martelli  
 Son del misero core  
 D'amante Prencipeffa empij flagelli ..  
*Arf.* Non hò cor di macigno,  
 Nè mi stringono 'l sen duri diamanti ;  
 Anzi pietoso anch' io  
 Mi dolgo al tuo dolor, piango à' tuoi pianti ;  
 Tergi le belle luci,  
 E confida nel Cielo : errasti è vero ;  
 Mà che ? fallo d'Amor sempre è leggiro ..  
*Al.* Speranze, perche  
 Nutrite quest'alma  
 Se mai lieta calma  
 Trouar non si dè ;  
 Sgombrate  
 Volate,  
 Che più non vi voglio,  
 Sol fiero cordoglio  
 S'auuiua per mè ;  
 Deh volate speranze, ò al cor absorto  
 Date la tregua, e siate guida al Porto ..  
 2. *Stelle*, che può  
 Bramar questo seno,  
 Se lieto 'l fereno  
 Non splende più nò ;  
 Sparite,  
 Fuggite,  
 Ch' in vano si spera,  
 E Sorte seuera  
 Per sempre vedrò ;  
 Deh sparite veloci, ò à vostri rai  
 Gioisca il core, e non tormenti mai ..

Serraglio di Babilonia .

*Arsinoe, Celinda, Dirce.*

*Arf.*) à 2 **S**E perfido Amore  
*Cel.*) Co' dardi vi punge,  
 Se tacito ardore  
 Al seno vi giunge,  
 Ogni punta, ogni foco  
 Prendete Amanti à gioco,  
 Che le facelle, e i strali  
 Son ben armi d'Amor, mà non mortali.  
*Dir.* Già t'è palese, ò bella  
 Ciò, ch' il mio figlio Oronte  
 Di scopitti m'impose  
 Del maligno tenor della sua stella ;  
 Or tù pietosa condonar gli dei  
 Questa breue dimora  
 De' promessi Imenei,  
 Nel petto omai nascondi  
 Ogni cordoglio amaro,  
 Ch' aspettato gioir giunge più caro.  
 Or dimmi, e che rispondi ?  
*Arsin.* Digli, ò Dirce  
*Dir.* Dì piano,  
 Che Celinda non t'oda .  
*Arf.* Perche ?  
*Dir.* Perche queste Donzelle  
 Si nutron di nouelle,  
 S'allargano con tutti,  
 E se tù non l'auerti,  
 Han sempre chiuso vn occhio, e i labri aperti.



*Ars.* Vanne, e dal sen d'Oronte  
 Ogni tristo pensier scaccia, e disgombrà:  
 Narragli, ch' il mio core  
 E' pronto a suoi voleri,  
 E benche aspri, e feueri  
 Sian gl'indugi d'amore,  
 Arderò, tacerò i giorni, e gl'anni,  
 Che per esser gradita  
 Da lui, ch' è la mia vita,  
 Mi son cari i sospir, dolci gl'affanni.  
*Dir.* Io vò; credimi figlia,  
 Io ti predico il vero,  
 Sarai felice, ei cangierà pensiero,  
 Ch' i giouini oggidì  
 A vna buona parola  
 Cambian la man, com' vn Poledro à scola.

## SCENA DECIMA.

*Celinda, Arsinoe.*

**O** Quanto, Arsinoe bella,  
 Compatisco il tuo stato:  
 Vn gioire aspettato,  
 Pur tropp' il prouo anch'io, l'alma flagella;  
 Mà taci, e ti consola,  
 Ch' à dolersi d'Amor non sei tu sola.  
*Ars.* Tù mi parli, ò Celinda,  
 D'Amor come per arte;  
 Dimmi forse se parte  
 Cupido ancor' à tè di qualche affanno?  
*Cel.* S'io non peno mio danno.  
*Ars.* E quale, ò cara, è'l vago,  
 Che ti dà tal martoro?  
*Cel.* Vn cor, ch'io sò, che m'ama;

Mà

Mà non sà, ch'io l'adoro.  
*Ars.* E doue stassi?  
*Cel.* Non è lungi da mè.  
*Arsi.* Come s'appella?  
*Cel.* Arsinoe, ò Dio, non sò.  
*Ars.* Non sai nomarlo?  
*Cel.* Nò.  
*Ars.* Che strauagante amor! ti corrisponde?  
*Cel.* Credo di sì.  
*Ars.* Ti parla?  
*Cel.* Ogni momento?  
*Arsin.* Tù mi burli Celinda.  
*Cel.* O qual contento  
 Prouo tal'hora in discoprirgli à pieno  
 L'infocato desio di questo seno;  
 Quante volte con questa  
 Stringo la bella destra, e nutro il core  
 Di speranze d'Amore.  
 Quante volte gli dissi  
 Prendi l'anima mia, prendi'l mio fangue,  
 Che stillato dal sen corre al tuo piede;  
 Mà del mio fangue, oh Dio,  
 Che dar più ti poss'io?  
 Porgi, deh porgi homai,  
 Le bel'issime labra, e ba....  
*Arsi.* Che fai?  
*Cel.* Così parlo al mio bene.  
*Ars.* Mà troppo al viuo  
 Rappresenti l'ardor; forse'l tuo vago  
 E' somigliante à mè?  
*Cel.* Tù sei l'imago;  
 Anzi l'originale.  
*Ars.* Inuidio, ò cara,  
 La tua pace amorosa; hor mentre adegui  
 Al tuo gl'affetti miei,

Al







La mia destra, il mio sdegno  
 Ti mostraran la forza  
 D'un' offesa modestia,  
 Mez'huomo, meza donna, e tutto bestia.

*Er.* Mira à che sei ridotto  
 Erindo sfortunato,  
 Fattichi à p'ù non posso,  
 Et ogni Donna ti fa l'huomo adosso.

1 Voi, che hauete del Serraglio  
 Vigilante seruitù,  
 E nel fior di Giouentù  
 D'un Norcin foste berfaglio,  
 La stanza è sicura  
 Alcun più non v'è,  
 Lasciate ogni cura  
 Venite con mè;  
 Se ben con l'età  
 La forza si stanca,  
 Bel tempo non manca  
 Chi prender lo sà.

2 Voi, ch' in musici trastulli  
 Risuonate fino al Ciel,  
 E con guancie seirza pel  
 Ogni dì sete fanciulli;  
 Il Ballo mouete  
 Veloci col piè,  
 Danzate,  
 Correte,  
 Venite con mè;  
 Se ben con l'età, &c.

*Ballo d'Eunuchi, e fine dell' Atto Primo.*

ATTO



A T T O

S E C O N D O .

S C E N A P R I M A .

Giardino sotto il Serraglio.

*Eraſto ſolo.*

1 *S* Tella, che torbida mal' influi,  
 Sorte, che rigida ſempre girò,  
 Non ſi pentì nò, nò, coſtante, inuitta  
 Contr' vn alma trafitta incrudeli;  
 Coſì, laſſo, prouai  
 Fiera ſorte, aſpro duolo, e gioie mai.

2 Fato, che ſtabile ſcriſſe nel Ciel  
 D'un petto miſero la ſeruitù;  
 Non ſi cangia non più, mà dura, e fremè;  
 E quando vn cor più geme, è più crudel;  
 Coſì, laſſo, diſcerno  
 Sordo il Ciel, vario'l bene, e'l mal eterno.  
 O Celinda, Celinda,  
 O de l'Anima mia dolce conforto,  
 S'io ti cerco; ſoſpiro,  
 S'io ti veggio; reſpiro,  
 Se mi neghi pietade, ohimè, ſon morto;  
 Maledetto Serraglio, empie catene,  
 Che mi celate ogn' hora  
 La mia vita, il mio bene.

SCE-



## S C E N A I I.

*Arsete, Erasto.**Arf.* Erasto, Erasto?*Er.* Chi mi chiama? chi sei?*Arf.* Non mi conosci tu?*Er.* Nè per pensiero.*Arf.* Non ti souuien d'Arsete?*Er.* Arsete, ò caro Arsete,  
Come in Persia dimori?*Arf.* Guari non è, che à seguitar la traccia  
De la smarrita Dori,  
E de l'Egittio Erede  
Riuolsi in Babilonia'l core, e'l piede;  
Deh se t'aggrada, Erasto,  
A la Reggia mi guida;  
Mi lusinga la speme hoggi'l desio;  
Mà, non mi palefar.*Er.* Ecco m'inuio:  
Incognito viurai, di mè ti fida.

## S C E N A I I I.

*Dirce, Golo.*

**O** Destino, destino,  
Che mi sforzi ad amar al mio dispetto?  
E Golo, che mi fugge  
Tù fai de gl'amor miei vnico oggetto.  
O caro, ò caro Golo,  
Luce de gl'occhi miei,  
Doue, deh doue sei,  
Vieni, e mira mia vita,

Che

Che d'ogni suo furor Dirce è pentita.

Ecco appunto, che viene:

O gradita presenza, ò vaghi rai,

Honestà se stai salda hai fatto assai.

*Gol.* Più, che'l piede raggiro

Per Corte à tutte l'hore

Non odo al fin, che ragionar d'amore:

Io fuggo tali intrichi,

E così al fin gli aborro,

Che per più non vdirli

A celarmi in Cantina hor hor io corro.

O inciampo maledetto.

*Dir.* O gratioso aspetto.*Gol.* Fuggo i rumori, e incontro'l mal partito.*Dir.* Mi mira, e mi vezzeggia, egl' è pentito.*Gol.* O come pare vn scheletro spirante.*Dir.* Ei contempla'l mio volto; ò caro amante.*Gol.* Seco scherzar io voglio.*Dir.* Lieto mi mira affè; non più cordoglio.*Gol.* Dirce sei qui?*Dir.* Non vedi.*Gol.* Accostati.*Dir.* Ahi crudelè!*Gol.* Voglio da tè perdono, ò mia fedelè:

Adirata sei più.

*Dir.* Non lo meriti tu?

Deh dimmi, e che ti pare

Bessar questa beltà,

Che fin ad hor da tanti amanti, e tanti,

Hebbe in tributo sol sospiri, e pianti.

*Gol.* Confesso i pregi tuoi,

Ammiro tua bellezza,

E' già cosa notoria, e manifesta,

Che amanti hai tu quanti capelli in testa;

Mà del trascorso errore

B

Deh



Deh mi perdoni tu Dirce mio core.

*Dir.* Io voglio perdonarti.

*Gol.* Io ti giuro adorarti.

*Dir.* Ma qual premio prometti à la mia fè.

*Gol.* Ti vò donar.

*Dir.* E che?

Forse, mio caro, vn baccio?

*Gol.* Sì, ti vò dar perche t'appichi vn laccio.

Oh, oh, che scioperata,

Addio Vecchia cadente, e contrafatta.

*Dir.* S'io non faccio vendetta

Di sprezzati sì insolenti

Possan cadermi i denti:

E se non ti castigo

Diforme Cortigiano,

Prego il Ciel, che mi faccia,

E punto non ritardi,

Vecchia così, che più nessun mi guardi.

## SCENA QUARTA.

*Arsinoe, Ali.*

1 **Q**uant'è dura la speranza  
D'vn gioir, che mai s'ottiene,

Notte è di si mira 'l bene;

Ma dipinto in lontananza:

Quant'è dura la speranza.

2 Se sperando altrui s'auanza.

Segue l'ombra, e stringe 'l vento,

Che la speme è sol tormento.

Mascherato da costanza:

Quanto è dura la speranza.

*Arsin.* Ali, mio fido Ali:

Troppo è simile al tuo lo stato mio:

Tù

Tù sei Schiauo, io priggio, tu piangi, io moro,

Serui chi t'ama, Io chi mi sprezza adoro,

Tè stringe vn ferro, e mè trafigge vn Dio:

Sol diuersa nel fine

Da tè, Caro, m'offerua

Sarai libero vn giorno, Io sempre serua.

*Ali.* Signora omai t'acquetta, e non ti piaccia

Ad'vn schiauo fedele

Genuflessò al tuo piede.

Prestar credenza, e fede.

*Ars.* Ergiti amico, e parla.

*Al.* Io mi dò vanto,

Prima, che mora 'l giorno,

Di sposarti ad Oronte.

*Ars.* O quanto, ò quanto

Amar ti voglio Ali, se ciò m'attendi;

Ma tu come pretendi,

Schiauo, straniero, e solo.

Cauar d'affanni Oronte, e mè di duolo.

*Al.* Orsù m'ascolta, e credi

Quanto Ali ti promette. Hoggi vedrai

Con secreto gentile,

Che nell'Egitto ancor fanciullo apresi,

Tuo sposo Oronte, anzi tuo seruo humile.

*Ars.* Ahi tu mi burli Ali.

*Al.* Parlo da senno.

*Ars.* Ma così tosto?

*Al.* In vn girar di Sole.

*Ars.* Qual secreto vfarai?

*Al.* Preghe, e parole.

*Ars.* Lo prouasti già mai?

*Al.* Tanto ò Regina

Sicuro è 'l tuo desire

Di sposar hoggi Oronte,

Quanto è Ali di morire.

B 2

*Arsinoe.*



*Arf.* Tù mi consoli Ali.

*Al.* Vanne, mà taci,  
Che'l fatto non si scopra.

*Arf.* Addio ti lascio.

*Al.* Et io m'accingo à l'opra.

1 Miei spirti gioite,  
Rallegrati, ò cor,  
Che non sempre aspre ferite  
Vibra al seno il Dio d'Amor:  
Se l'arcier, che mi ferì  
Fia pietoso ancor vn dì,  
Vuò adorar il suo rigor;  
Miei spirti gioite,  
Rallegrati ò cor.

2 Miei spirti ridete,  
Brilatemi in sen,  
Doppo i nemi anco vedrete  
Il mio Sol farsi sereno;  
Quel bel crin, che m'annodò  
Forse vn giorno io baccierò  
Frà le braccia del mio ben;  
Miei spirti gioite, &c.

## S C E N A V.

*Ali.*

**A** Mor, che mi consigli,  
Che mi consigli Amore?  
Degg'io dal duolo oppressa  
Tor la vita à me stessa?  
Vorrà l'honore, oh Dio,  
Ch'io doni altrui, ciò, che pur troppo è mio?  
Arderò,  
Srruggerò

Frà

Frà continui perigli il proprio core:  
Amor, che mi consigli,  
Che mi consigli Amore?  
Nò nò Dori non deue,  
Ben che schiaua, straniera, e peregrina  
Tradir altrui per inaltar se stessa.  
Son ben amante è ver, mà son Regina.  
Posa Dori infelice  
In queste arene, e stanco  
Fin, che Oronte quì giunge adagia'l fianco.  
Care arene, amica terra,  
S'vna perpetua calma  
Fecondi sempre mai le vostre piante,  
Non vi sia graue di Regina amante  
Dar riposo alle membra, e pace à l'alma.

## S C E N A S E S T A.

*Oronte, Ali, che dorme.*

1 **M** I rapisce la mia pace  
Pertinace  
Nei suoi danni vn Dio guerriero,  
E severo  
Mi costringe in lungo assedio  
A cader senza rimedio,  
O Cieli, e che farà?  
O morire, ò libertà.

2 Mi lusinga dolcemente,  
Nè consente,  
Ch'io disperì

*Al.* Oronte, Oronte.

*Or.* Mi lusinga dolcemente,  
Nè consente,  
Ch'io disperì'l Dio de' cori.

B

*Al.*



Al. La tua Dori.

Or. Oronte, la tua Dori!

Chi parla, ò la, chi turba

Gli affetti à vn Regio seno.

Al. Per tè lassa vien meno.

Or. Pur anco io sento, oh Dio,

Del bel Idolo mio voci, e sospiri:

Dori doue t'aggiri: alcun non veggio:

O m'inganno, ò vaneggio.

2. Mi lusingha dolcemente,

Nè consente,

Ch'io dispero il Dio de' cori;

Mà se Dori

Questi lumi non ritrouano

Le speranze più non giouano.

O' Cieli, e che farà:

O morire, ò Libertà.

Al. O morire, ò Libertà.

Or. Libertà.

Al. Libertà.

à 2) O morire, ò Libertà.

Or. O là.

Al. Signor.

Or. Chi sei?

Al. Vn, che dormo vegliando i sonni miei.

Or. Chi ti condusse in Persia?

Al. La Fortuna à mio danno.

Or. Oue seruisti?

Al. In Corte.

Or. A qual Signore?

Al. A Dori.

Or. Misera Dori, e non rauuisci Oronte?

Al. Ben lo conosco.

Or. Et io già mai ti viddi.

Al. Ah lo volesse'l Cielo.

Or.

Or. In qual grado hai seruito?

Al. Fui Paggio, e ben gradito.

Or. Ancor non ti rauuifo.

Al. Et è pur vero.

Or. Che farà mai?

Al. Che Oronte

Or. Parla?

Al. Non riconosca

Or. Come?

Al. Quell'Infelice,

Or. Mà chi?

Al. Che per fouerchio

### SCENA SETTIMA.

Artaserse, Oronte, Ali.

Art. E T anco Oronte

Or. E Importuni consigli.

Al. A tempo ei giunge.

Art. Stimol d'honor il Regio sen non punge?

Dunque i serui più vili

Ad vn Remo soggetti,

Da le cure seruili

Passan co'Regi à vaneggiar d'affetti?

Or. Non sempre è vil chi catenato hà'l piede.

Al. Persi la libertà, mà non la fede.

Art. Taci barbaro.

Or. O là?

Al. Soffrir conuiene.

Art. Mancano forse in Persia

Di costumi, e di fede illustri ingegni,

De' cenni tuoi, del tuo fauor più degni.

Or. Non pecca vn Rè s'anco i più bassi ascolta.

Art. Sente chi parla vn Rè; parla chi deue.

B 4 Or.



Or. Biasimi la pietà?

Art. Lodo 'l decoro.

Or. Sempre col Manto.

Non fiede Oronte in Soglio.

Art. Sei però sempre Rè.

Or. Dunque à mio senno,

Già che sempre son Rè, regnare io voglio.

Alì. Oronte io sò, che Dori,

Benche sepolta sia,

La tua pace defia.

Art.) à 2 Sì sì trionfi Amor, ceda lo Sdegno.

Alì.) A le Gioie.

Or. Fermate.

Art. A i diletti.

Or. Tacete.

Art.) à 2 A le Nozze, à le Nozze, al Regno,

Alì.) al Regno.

Or. La Ragion mi fa scorta:

Son vinto Alì, son vinto.

Alì. Et io son morta.

Or. Si dia bando al dolore.

Art. Pur cangiate tenore

Fati peruersi, e rei.

Or. Dori, Dori, oue sei?

Alì. 1 O costanza, gradita costanza,

Ch'al mio core conforto sol dà,

Se nel seno m'accresci speranza,

Dimmi ò cara, di mè, che farà?

Tù rispondi gioirà

L'alma forse lieta vn dì:

O costanza t'adoro sì sì.

2 O speranza, speranza adorata,

Che d'Oronte mi mostri la fè,

Se frà'l duolo mi rendi beata

Più

Più felice, e più lieta non è:

Veggio bene, che per mè

Del gioir risplende il dì:

O speranza t'adoro sì sì.

## S C E N A O T T A V A.

Dirce, Erindo.

1 C On Amor

Scherzi chi sà,

Che dolor

Non mancherà.

Si ritroua

Vn tal velen,

Che si coua

Ogn'hor in sen;

Ciò, che fia,

Canuta età

Gelosia

Risponderà.

Con Amor, &c.

2 Di goder

Non spero più,

Ch'è mestier

Di giouentù.

Prouo bene

Vn pizzicor

Ne le vene,

E poi nel cor;

Mà se langue

In me virtù,

Gelo essangue

In seruitù.

Di goder, &c.

B s Erì.



*Er.* Hò sentito in disparte

Sotto canori accenti

Rimbambita Sirena i tuoi lamenti ;

Or dimmi, e quando mai

Di lasciui piacer satia farai ?

*Dir.* Che importa a tè Erindo ,

Se rimbambita, ò pur amante io sia ?

*Er.* Flemma, signora Arpia .

*Dir.* Porti forse dauanti

Il registro de gl'anni, e de gl'amanti ?

*Er.* Hò pietà del tuo male .

*Dir.* Io del tuo stato .

*Er.* Perche ?

*Dir.* Sei mal cucito, e ben tagliato .

*Er.* Dirce, tutto quel danno,

Che in vn Cantor si troua

Fù de l'Arte vna proua ;

Mà l'error, che sì brutta

Rende la tua figura ,

E' difetto del tempo, e di Natura .

*Dir.* Il Serraglio t'aspetta .

*Er.* E tè la Fossa .

*Dir.* Sempre mordi, ò Erindo, sei forse vn Cane ?

*Er.* Nò; mà per tè farei .

*Dir.* Dimmi perche ?

*Er.* Perche è proprio de Cani il morder l'ossa .

*Dir.* Il magro il bel non toglie .

*Er.* Sì; mà scema le voglie .

*Dir.* Di vedermi non curo .

*Er.* Perche nessun ti comprarebbe .

*Dir.* Oscuro

Non hò sì 'l volto, che tal'vn no'l guardi .

*Er.* Sai tù perche ?

*Dir.* Dì pur ,

*Er.* Perche si crede ,

Che

Che i tuoi nerui fian ar , hi, e l'ossa i dardi .

*Dir.* Dunque à tutta la Corte

Io rasmembro Cupido .

*Er.* Anzi la Morte .

*Dir.* Di tè gioco mi prendo .

*Er.* Et io solazzo .

*Dir.* Orsù taci .

*Er.* Non posso .

*Dir.* Eh tù sei pazzo .

*Er.* 1 Pazzo sono, e son contento

Non hauer senno, ò prudenza ;

Mà se è vera la sentenza ,

Venite Cort giani : vn ne fa cento .

2 Voi, ch'intorno due pupille

Consumate i giorni, e l'ore :

Se vi piace vn pazzo humore ,

In Corte è buona Scola, vn ne fa mille .

## SCENA NONA.

Sala Reggia .

*Erasto, Celinda, Arsete da parte .*

*Er.* 1 **V** Aga mia, che notte, e di  
Mi fai piaghe al cor mortali ,

Ad'Amor rendi gli strali ,

Ch'vn sol guardo il sen m'apri .

*Cel.* 2 Benche Amor del tuo gran mal

A pietade ora mi moua ,

Poco noce, e manco gioua ,

Nostra sorte è troppo equal .

*Arf.* Quai mi giungono al core

Sospetti contumaci :

Arlete offerua, e taci .

B 6

*Er.*



*Er.* Ah Celinda crudele.

*Cel.* Erasto mal accorto.

*Er.* Deh spiega ò mio conforto  
Le tue dubbie risposte, e fà ch'io sappi  
Per bocca del mio bene  
Se morire, ò sperare à me conuiene.

*Ars.* L'Enigma non comprendo:  
Temo; mà non intendo.

*Cel.* Io compatisco Erasto  
L'ardor, che ti lusinga, anzi ti giuro,  
Che la pietà mi stringe,  
E laccio vguale al tuo l'alma mi cinge.

*Ars.* Stelle, che machinate?

*Er.* Al tuo parlar, consolo  
Celinda i miei tormenti,  
Benche gli oscuri accenti  
Lascià dubbio il mio cor, chiaro il mio duolo:  
Dimmi, che far degg'io?

*Cel.* Cangiar pensiero.

*Er.* Forse non mi ami tù?

*Cel.* Quanto me stessa.

*Er.* Dunque m'inganna Amore?

*Cel.* Pur troppo è vero.

*Er.* Porgi la destra.

*Cel.* E con la destra il core.

*Er.* Giurami eterna fede.

*Cel.* E fede, e amore.

*Er.* Così contento io sono.

*Cel.* Quanto ti posso dar, tutto ti dono.

*Ars.* L'aspetto si nasconde,  
L'abito mi confonde.

*Er.* Celinda addio, se tù m'apprezzi, & ami,  
De la fè ti ricorda.

*Cel.* Erasto addio, se la tua pace brami,  
Di Celinda ti scorda.

*Ars.*

*Ars.* Vicende oue correte?

Se non è Tolomeo, non sono Arsete.

*Cel.* Piega Amor, deh piega i vanni,  
Fan morir nel tuo Regno anche gl'inganni.

*Ars.* O Ciel, che cerco più?

*Cel.* Che mi gioua in alto foglio  
Posseder Tesoro, e Regno,  
Se il mio legno  
Quasi absorto

Pria del Porto hà dato in scoglio:

Ah, che questi occhi denno  
Amar da scherzo, e lacrimar da senno.

*Ars.* Pur troppo è desso.

*Cel.* Piega Amor, &c.

*Ars.* Or v'è ben cauto Arsete,  
La prudenza, e l'ardir fia freno, e sprone,  
Che mi detti, ò ragione?  
Sensi, che discorrete?

Tù mi consiglia, ò Cielo,  
Tù m'aita innocenza, e fà, che serua  
Se ne le sfere è scritto

La Persia à Dori, à Tolomeo l'Egitto.

1 Chi non proua d'Amor ignudo  
Lo strale

Fatale

Quanto sia crudo

Giamai non saprà,

Dio incoostante

Cieco volante

Gioie promette, e sol tormenti dà.

Chi non proua, &c.

2 Chi non proua del Nume Arciero

La face

Vorace,

Quanto sia fiero

Gia-



Giamai non dirà ;  
 Dispietato  
 Bambino allato  
 Mostra contenti, e poi le piaghe ei fa :  
 Chi non proua, &c.

## SCENA DECIMA.

*Ali, Oronte.*

**M**Orirà dunque Arsinoe  
 Senza vedere Oronte.

*Or.* A vincere i contrasti  
 D'antico affetto, io non hò cor, che basti.

*Ali.* Nè parlar gli vorrai ?

*Or.* Sì ; mà, che prò,  
 S'amarla io non potrò.

*Ali.* Consoli almeno  
 Arsinoe la sua pena,  
 E con dolce lusinga  
 Fà, ch'vn foglio l'adori, ò almen lo finga.

*Or.* Da non lieue ferita  
 Hò la destra impedita,  
 E'l Regio nome appena  
 Per vrgenze del Regno  
 Formar hoggi saprei,  
 Non che scriuer ad altri i sensi miei.

*Ali.* Signor, s'altro non manca  
 A consolar la moribonda Amante  
 Il tuo Nome è bastante :  
 Tù mi detta 'l pensiero,  
 Io farò de tuoi sensi  
 Segretario fedele, e Messaggiero.

*Or.* Negar gratia sì lieue  
 Non posso, anzi non deggio :

Scri-

Scriui, ch'io detto; mà conciso, e breue.  
 Eh là ?

*Ali.* Tutto sia pronto.

*Or.* Quant'è gentile *Ali.* Troppo si scorge  
 In quei viuaci lumi  
 Nobiltà di Natali, e di costumi :  
 L'amo, nè sò perche !

*Ali.* Sire, commanda.

*Or.* Adorata Regina.

*Ali.* Oh Dio, che sento !

*Or.* Io t'amo, ò bella, e per *Ali* tuo filo  
 Nuntio de l'amor mio,  
 Questo foglio t'inuio.

*Ali.* Dori stolta, che fai ?

*Or.* Ti giuro eterno affetto,  
 Ti fò schiauo il mio core.

*Ali.* Ah martire, dolore.

*Or.* S' à questi muti inchiostri  
 La tua beltà non crede,  
 A scriuer la mia fede  
 Col proprio sangue

*Ali.* Ohimè.

*Or.* Le vene hò pronte.  
 Seruo, e Consorte Oronte.

*Ali.* Signore ecco la penna.

*Or.* Oh Ciel, che veggio ?

*Ali.* Si turba, che farà ?

*Or.* Veglio, ò vaneggio ?

*Ali.* Costanza, ò Dori.

*Or.* *Ali.*

*Ali.* Signore.

*Or.* Le piante

Ad Arsinoe riuolgi :

Dì, che la man tremante

Scriuer non puote, e che d'amore in vece,

*Oron-*



Oronte altri pensieri in seno aduna.  
*Al.* Dunque Signor.  
*Or.* O là.  
*Al.* Godi, ò Fortuna.

**SCENA VNDECIMA.**

*Oronte.*

- 1 **S**peranze fermate,  
 Non bramo pietà;  
 Quest'alma tradita,  
 Auezza à gl'inganni,  
 Di pene, e d'affanni  
 Timore non hà.  
 Per mè dunque ò Fortuna  
 Graue pondo di pene  
 Vna Penna diuine;  
 O Penna, ò Carta, ò Stelle,  
 Che in sembianze nouelle  
 Quest'alma trafiggete,  
 Perche non m'uccidete?  
 Spira ancor questa vita?  
 Ancor mi lusingate?
- 2 Speranze fermate,  
 Non bramo, &c.

**SCENA XII.**

*Golo. Ombra di Parisatide.*  
*Oronte, che dorme.*

*Gol.* 1 **P**iangi Oronte notte, e dì,  
 Et in cambio di Consorte  
 Hà negotij con la Morte:

Del

Del Mondo non cura,  
 Del Regno si ride,  
 Chi pecca suo danno,  
 Finita è la legge,  
 E s'altri il corregge  
 Buon giorno, buon'anno.  
 Piange Oronte, &c.

2 Si braman le Nozze,  
 S'attende la prole,  
 In tanta molestia  
 Il Regno non posa,  
 E piange la sposa,  
 Ch'Oronte è vna bestia.  
 Misero! mà che veggio?  
 Se vdita hà la cadenza  
 La galera m'aspetta, e forsi peggio:  
 Perdono Oronte mio:  
 Ei dorme affè. Che odor di vino, addio.  
*Omb.* Inuitto Figlio, à cui Fortuna stolta  
 Porge à i lumi, e à la mente vn dubbio velo,  
 Ciò, che di tè scrissero in Cielo,  
 Da la tua Genitrice in sogno ascolta:  
 Di bramata Consorte i casti ardori  
 La Nicea del tuo Scettro oggi fan serua:  
 Godi i frutti d'Amor, mà prima offerua  
 La Fede al Padre, il Giuramento à Dori.

**SCENA DECIMATERZA.**

*Oronte.*

**L**A Fede al Padre, il Giuramento à Dori.  
 Non dormo nò, non dormo.  
 Varij, e nuoui accidenti  
 Mi predisser pur' hora

De



42 **A T T O**

De la mia Genitrice i noti accenti.  
*La fede al Padre, il giuramento à Dorè.*  
 Doue doue sparisti  
 Parifatide amara?  
 Genitrice adorata?  
 Conso' a il mio martoro,  
 Benche larua ti seguo, ombra t'adoro.

**SCENA XIV.**

*Arsinoe, Ali.*

*Arf.* **E** Con sì fieri accenti  
 L'ingrato ti scacciò?

*Al.* Gl'occhi m'affisse  
 Adirato nel volto,  
 Mi diè muta licenza, e più non disse.

*Arf.* Dunque frà tante pene,  
 Schernita dal mio bene,  
 Regina senza Regno,  
 Sposa senza Conforte,  
 Altra speme non hò, se non la Morte.

*Arf.* ) Disciogli ( ) Disciogli

*Al.* ) Raffrena ( pur ) Raffrena

*Arf.* ) Disperata ( Regina i tuoi lamenti,

*Al.* ) Adorata. ( )  
 à 2 (Che la stella d'Amore

*Arf.* ) Vaga sol di ) tormenti

*Al.* ) ) contenti

*Arf.* ) Non sà ( cangiar per ( mè ) l'aspro tenore.

*Al.* ) Saprà ( tè )

*Arf.* Ingratissimo Oronte,  
 Mostro d'infedeltà, furia d'abisso:

Se con ingiurie, & onte,

Gl'affetti miei deridi,

Rendi-

**SECONDO.** 43

Rendimi la mia fede, ò ver m'uccidi?  
 Ergi pur à le stelle  
 I tuoi barbari pregi,  
 Che tradir le Donzelle  
 Son vanti da Tiranni, e non da Regi.  
 Perfido morirò,  
 Poi tornando da Stige  
 Con le Furie compagne ad agitarti,  
 Punto da doglia interna  
 M'haurai per ogni parte,  
 Se sposa non mi vuoi  
 Nemica eterna.

Misera mè, che parlo?  
 Perdona amato Oronte  
 A questa bocca indegna,  
 A questa doglia amara,  
 Ch'à dispetto d'Amor, amor m'insegna,  
 Ferisci questa vita,  
 Stratiami quanto sai,  
 Che sprezzata, e tradita anco t'adoro:  
 O Dio chi mi sostenta? io manco io moro.

*Al.* Infelice Regina, aita, aita.

**SCENA DECIMAQVINTA.**

*Oronte. Erasto. Ali. Arsinoe svenuta.*

**E** Che rimiri Oronte?  
 Qual spettacolo osceno

T'inoridisce il seno:

Ah sacrilego indegno

Queste son le risposte?

Questi i sensi sdegnosi,

Che ad Arsinoe portar oggit'imposi?

*Al.*



Al. Signor quest'infelice.

Or. Taci; mà tù Regina:

Che Regina dis'io ? mente ch'il dice.

Er. Sire, deh per pietà,

Or. Fermati Erasto,

E lascia questa oscena

Impudica Nicena

Sì lascia morir, quant'io son casto.

Arf. Alì, mio caro Alì.

Or. Anco i tuoi labri

Dauanti à gl'occhi miei

D'impurità son rei?

Arf. O mio Signore, ò Rè.

Or. Taci impudica,

Lascia i Regi splendori,

Mentr'vno Schiauo adori.

Mà che ? tanto ritarda

Le sue giuste vendette il brando mio ?

Mori perfida.

Arf. O Dio.

SCENA DECIMASESTA.

Celinda, Oronte, Erasto, Alì, Arsinoe,  
Golo.

Cel. **R** Affrena Oronte

Al. **R** Com'à tempo giungesti.

Cel. I sdegni, e l'onte.

Or. E tanto ardisce, ò Stelle,

Vna femina imbelle?

Cel. Or dimmi, e che pretendi?

Or. Tor la vita ad Arsinoe.

Cel. A mè riuolgi

Barbaro il ferro.

Er.

Er. O là?

Cel. In van ti fidi

Quel bel seno ferir, se de l'Egitto

Il Prence Tolomeo pria non uccidi.

Or. Morirai, traditor,

Cel. Viurò, Tiranno.

Er. Che larue? che portenti?

Arf. Che pene?

Al. Che tormenti?

Cel. E farò, ch'il tuo ferro

Di suenar gl'innocenti hoggi non goda.

Gol. Che fanciulle à la moda.

Ballo di Soldati, e fine del  
Secondo Atto.



ATTO





# ATTO TERZO.

## SCENA PRIMA.

Cortil Reggio.

*Artaserse.*



Tropo libero impero. (uete:  
Sù'l Regno della vita affetti ha-  
Nel senato dell'interno.  
Fanno i sensi aspra tenzone,  
E scacciando la ragione,  
Ciec' Amor siede al governo..

Ah stelle.

Rubelle

Per qual aspro sentiero.

L'humanità trahete?

Tropo libero, &c.

Ne l'incerto human periglio.

Vn desio serue di guida;

Nè chiamar già mai si fida.

Le potenze à dar consiglio..

Desiri,

Deliri,

Con qual laccio seверо.

La Gioventù stringete?

Tropo libero, &c.

Da vn affetto ostinato.

Viue Oronte accecato:

D'Arfinoe le Donzelle

Cangian forme nouelle,

S'ins-

S'inuentano menzogne,

Si dà fede à le larue,

Vn deliquio d'Amore

Rassembra impurità:

Mà qui sen viene Erasto,

Turbato il piè sospende, e che farà?

## SCENA SECONDA.

*Erasto, Artaserse.*

CHe Arfinoe s'imprigioni,  
Che lo Schiauo s'uccida,  
Che il Rè viua infelice,  
Che il Mondo si sconuolga, il tutto lice;  
Mà, che io sueni Celinda  
Cangiata in Tolomeo,  
Ah, che solo à pensarci  
Di ferità son reo.  
Imponi Oronte, imponi  
Ad altra man sì scelerata impresa,  
Che quest'alma guerriera  
Non desia, se Celinda  
In huomo si cangiò, cangiarsi in fiera.

*Art.* Lodo Erasto cortese

La tua fede, il tuo senno: Ingiusti, e fieri

Son d'Oronte i pensieri.

Tù segui il tuo consiglio.

Contro i Regij commandi,

Che raffrenar de Grandi

L'ostinato furore,

E' prudenza fedele, e non errore.

Non anche Oronte è Rè: viue soggetto

D'Artaserse al rispetto:

Di Satrape i decreti io ben conferuo,

Chi



Chi non opra da Rè, viua da seruo .  
 Vanne Erasto, & impera,  
 Ch'ogni truppa guerriera  
 Venga, s'io lo comando, al cenno mio ;  
 Del resto hauran la cura  
 Il Ciel, la Sorte, & Io .

*Er.* A tuoi cenni Artaserse,  
 Se non si volge Oronte,  
 Tutte l'armi fian pronte .

1. Cangia sfera, ò Fortuna,  
 Questa, che giri  
 A tutto il Regno  
 Piove martiri ;  
 D'inuitto sdegno  
 S'armano gli Astri,  
 E sol disastri  
 Contr' il fangue de' Persi il Cielo aduna .  
 Cangia sfera, ò Fortuna .

2. Sempre crudeli  
 A le mie pene  
 Ruotano i Cieli ;  
 S'io miro il bene  
 Muor ne le fasce,  
 E' l Sol, che nasce  
 Mi dà tomba à le gioie, al duol la cura .  
 Cangia sfera, &c.

*S C E N A T E R Z A.*  
*Dirce .*

1. S'io son Vecchia è mal per mè .  
 Tempo fù, che mi facea  
 Come Dea  
 Da mill'alme idolatrar ;  
 Hor, che amar

Altri

Altri vorrei,  
 Occhi miei tempo non è .  
 S'io son Vecchia, &c.

2. Goda pur superbo Golo  
 Del mio duolo  
 Or, che bella io non son più  
 Stolto fù  
 Di disprezzarmi,  
 Vendicarmi il voglio affè ;  
 S'io son Vecchia, &c.

Golo barbaro, Golo,  
 S'io ti sembro canuta  
 Sarò benanco astuta ;  
 Questo con bell'inganno  
 Sonnifero possente hoggi vò darte,  
 Se di tè poscia in parte  
 Non mi sò vendicar farò mio danno ;  
 Voglio, mentre tù dormi  
 Tagliarti ogni capello,  
 Raderti sino all'osso,  
 Pelarti à più non posso ;  
 Quante belle Matrone  
 Fan gl' Amanti pelar senza sapone .  
 Mà què sen viene Ali. Parmi, ch'ei pianga  
 Misero Garzoncello !  
 Vò sentirlo in disparte. Oh quant'è bello !

*S C E N A Q V A R T A.*  
*Ali, Dirce .*

**C**Hi vuol libertà,  
 Da Morte la spera,  
 Che senza pietà  
 N'addita i sentieri ;  
 Vn cor, che giamai  
 Conobbe gioire,

**C** Per



Per trarsi di guai

S'accinga à morire,

La vita à chi pena

E' sempre catena.

*Dir.* Come vago rassaembra

Mi commoue pietà tutte le membra

*Al. 2.* Da Nume crudel

Fuggite mortali,

Che l'armi del Ciel

Fan piaghe fatali.

Io chiudo al mio cor

Di vita le porte,

Che à febre d'Amor

Collirio è la morte.

La vita à chi pena, &c.

*Dir.* Ohimè! che pazzo imbroglio

Si racchiude in quel foglio?

*Al.* Ecco ò Dori d'Egitto,

Di Fortuna, e d'Amor schiava infelice

A tuoi lunghi tormenti il fin descritto.

Estratti pretiosi,

Succhi possenti à rauuinar chi langue:

Voi trà pochi momenti

Smorzando nel mio sangue

Gl'affetti miei derisi,

Mi trarrete à gli Elisi.

O veleno mortale.

*Dir.* Oh Dio, che sento!

*Al.* Parmi, che la stanchezza

Quest'occhi illanguiditi

A la quiete inuiti.

Sì, sì misera Dori

Già, che l'ire, e gl'Amori

Turbar più non ti ponno,

Serra le luci al sonno.

Gra-

Gratissimo Nume,

Che d'ogni martoro

Sei dolce ristoro,

Solleua, solleua

L'ardente mio foco,

E pria, che giunga al fine il viuer mio

Chiudi queste palpebre in dolce oblio.

*Dir.* Chi non hà duolo intenso

Di quel bel volto e sangue

Non hà cor, non hà sangue, e non hà senso,

Il miserello dorme,

E par, che in varie forme

Chioggia la morte in sogno:

Bacciar io lo vorrei, mà mi vergogno:

Misera, che farò?

Lasciar, che si auueleni, ò questo nõ:

Voglio così pian piano.

Quella carta rapirgli,

E in vece del veleno,

Il sonnifero mio riporgli in seno.

O che pensier da brauo

Far morir Golo, e far dormir lo Schiauo.

Che miro ahimè, che veggio?

Quali forme nouelle;

Alì con le mammelle? Ah ben comprendo

L'espressioni di Dori,

L'ire, i sdegni, gli amori:

Quest'è quella dà Oronte.

Tant'amata, e gradita;

Il Cielo à solleuarla hoggim'inuita.

Dormi, dormi vezzofetta,

Ne' tuoi sonni la Fortuna

Gratie aduna,

E propitia ti destina

Schiaua al dormir, & al vegliar Regina.

C 2 Hor



Hor vado à Tolomeo,  
 Suelo le tue fortune, ò cara Dori:  
 Propitia di fauori  
 Permetterà per mezzo mio la Sorte,  
 Che tu sia sol d'Oronte,  
 E Arsinoe à Tolomeo sposa, e consorte.

SCENA QUINTA.  
 Arsete, Ali.

*Ars.* 1 **F**orsennata humanità,  
 Ch'vn diletto hai sol per fine,  
 E non vedi le ruine;  
 Così v'è,  
 Nell'onde immerfa  
 Di piaceri  
 Menzognieri,  
 Quando ti credi in porto all'hor sei persa

2 Mal accorta volontà  
 Di raggion tirann... Ali,  
 Se non m'inganno è questo,  
 Che solitario, e mesto  
 In piume così dure  
 Dorme per non mirar le sue sventure:  
 Oh Dio mi scoppia il core;  
 Cielo aita mi porgi,  
 Sorgi figlia, deh sorgi.

*Al.* Ah lassà; oh caro Arsete, à tempo giungi.

*Ars.* Dori m'ascolta, io veggio,  
 Che vanità d'Amore  
 In Persia ti ritiene;  
 Disperato è'l tuo bene,  
 Persa la libertà, dubbio l'honore.  
 Tolomeo ti vuol morta, e tu no'l pensi?  
 Figlia la via de sensi,

E'

E' sempre mal sicura.  
 Cerchiam Dori cattiva  
 Altro Regno, altra riva;  
 Spesso, chi muta Ciel, cangia ventura.

*Al.* Arsete il ver tu parli, & oggi appunto,  
 Saran' in questa Reggia,  
 Così vuol Artaserse,  
 De gl'Amanti reali  
 Celebrati i sponsali,  
 Teco voglio fuggir; mà pria, che parta,  
 Deh prendi questa carta, e mentre scorgi,  
 E d'Arsinoe, e del Rè le destre vnite  
 Ad Oronte la porgi.  
 Ciò sol da tè desio;  
 Lungi mi guida poi, teco son io.

*Ars.* Pronto, ò figlia cortese  
 A consolarti io sono,  
 Di ciò viui sicura, e mentre al suono  
 De gl'Imenei Reali  
 Babilonia rimbomba  
 Fuggiremo in Egitto.

*Al.* Anzi alla tomba.

1 Astri fieri,  
 Che seueri  
 Vi mostrate al mio languir  
 Chiedo solo,  
 Ch'aspro duolo  
 Proui l'empio al mio morir,  
 E se à me sete ingrati,  
 Siate à chi mi tradì sempre spietati.

2 Crude stelle,  
 Che rubelle  
 Foste sempre à questo cor,  
 Date in sorte,  
 Ch' à mia morte

A 3 AL-



Almen piaga il traditor :  
Fatte, deh fatte, ò Dio,  
Che mora il suo contento al morir mio.

## SCENA SESTA.

Tolomeo.

**I**ngiustissimo Oronte  
Dirè stesso nemico, e del mio bene,  
Se di veder Arsinoe  
Mi togliesti la speme,  
Togli ancor questa vita,  
Muoui la destra ardita ad impiagarmi,  
Poiche in forma non ella  
Mi trouerai guerriero, e non Donzella.

## SCENA SETTIMA.

Erindo. Tolomeo.

*Erin.* **A**rsinoe mia Signora,  
Quella, ch' in braccio à morte  
Poco dianzi languia,  
O gran Prence d' Egitto à te m' inuia.

*Tol.* Arsinoe, ò cara Arsinoe, e che t' impone?

*Er.* Da la tua destra ardita

Riconosce la vita,

Come Prence t' honora,

Qual Nume tutelare

Genuflessa t' adora.

*Tol.* Altro.

*Er.* Per fine

Spinta da giusto amore

Per me t' inuia, tù ben m' intendi, il core.

*Tol.* Torna, Erindo, deh torna

Dou' il mio ben soggiorna,

Di,

Di, ch' ad' onta de Perfi  
Per suo Campion mi prenda,  
Dì, che l' armi d' Egitto  
A suo fauor son pronte,  
E pria, ch' altri l' offenda  
Morirà Tolomeo, & anco Oronte:  
Soggiungi poi, che riuerente adoro  
Quelle guancie diuine,  
Che son de miei pensier principio, e fine.

*Er.* O che gentil risposta:

Per seruirti di cor prendo la posta.

*Tol.* 1 Spera cor mio, deh spera,

Non sempre qual si pinge

La Fortuna è seuera,

Tal hor muta ragione,

Tal' hor s' adira, e finge;

Mà quando par, che rubbi all' hor ti do- (ma.

2 Ardir mio cor, ardire,

Non può nubilo velo

Il Sol sempre coprire,

Al nascer de l' Aurora

Stilla rugiade il Cielo; (dora.

Mà quãdo par, che pianga all' hor s' in-

## SCENA QUARTA.

Sala Reggia, che corrisponde a' Giardini.

Arsinoe.

1 **A** Morosa pietà  
Innocente m' assolue, anzi tradita:  
Tiranna autorità

Rea mi conuince, e nõ mi vuole in vita.

2 Legge di Genitor

C 41 M



Mi fa serua d'Oronte, anzi Consorte :  
 Ostinato rigor  
 La fè mi nega, e mi condanna à morte.  
 Più non si vede Asi. Non torna Erindo :  
 Il Prence Tolomeo  
 Da mè lungi foggiora :  
 Oronte mi discaccia,  
 La Corte m'abbandona,  
 Le speranze son perse,  
 Il tormento m'yccide. Ecco Artaserse.

## S C E N A N O N A.

Artaserse. Arsinoe.

Q Val turbine d'affanni,  
 Qual nubiloso velo  
 Del tuo volto, o Regina, offusca il Cielo.  
*Ars.* Fanno dentro al mio petto  
 Ostinata battaglia amore, e sdegno :  
 Hò confuso l'ingegno,  
 Bipartito l'affetto : E chi potria  
 In guerra così ria  
 'Senz'aita, e consiglio  
 Portar sereno il volto, e lieto il ciglio.  
*Art.* Tropp'intendo, o Regina, e troppo note  
 Le tue giuste querele à me già sono :  
 Or odi in breue note  
 I miei liberi sensi, oggi prometto  
 Di Fortuna à dispetto  
 Stabilir le tue nozze ;  
 E s'Oronte vn sol punto  
 Contro di te profeguirà lo sdegno,  
 Sarà priuo di Sposa, e poi di Regno.  
*Ars.* Inte confido, e spero.  
*Art.* Così ti giuro, e voglio.

SCE-

## SCENA DECIMA.

Oronte. Erasto. Artaserse.

C Osi dunque ritrouo  
 Esseguiti miei centi ?  
 Così posto in non cale  
 E' il comando Reale ?  
*Er.* Per qual cagion degg' io.  
*Or.* Taci insolente.  
*Er.* Chiben opra non teme.  
*Or.* Vò, che Arsinoe s'uccida.  
*Er.* Arsinoe è ben difesa.  
*Or.* Chi la difende ?  
*Art.* Il Ciel la guarda, io la difendo Oronte.  
*Or.* O là ?  
*Art.* Taci Tiranno, e ti rammenta,  
 Ciò, che Satrape il saggio,  
 Che à te fù Genitore, a me Germano  
 Stabili di sua mano  
 Delle nozze, del Regno, e del retaggio.  
*Or.* All'honor mio non lice  
 Vna Taide sposare.  
*Art.* Mente chi'l dice :  
 A prouarti m'accingo  
 Qui d'auanti al tuo volto,  
 Ch' Arsinoe è senza macchia, e tù sei stolto.  
*Or.* Al Rè ?  
*Art.* Non più ; racchiuso in questo foglio  
 Di Satrape i comandi à tè palese,  
 Deui Arsinoe sposar.  
*Or.* Et io non voglio.  
*Art.* Erasto è tempo.  
*Er.* Intendo.  
*Art.* Seguite voi, e tù qui resta indegno,  
 Senz'honor, senza sposa, e senza Regno.

SCE-



## SCENA DECIMAPRIMA.

Oronte. Golo.

Or. **O** Ronte misero,  
Già mai t'arrisero  
Gl'Astri la sù,  
Sì si godete  
Fati peruersi,  
Or, che scorgete  
Il Rè de' Persi  
In seruitù.  
Ah, che chi ben l'intende,  
Han le Corone ancor le sue vicende.

2 Fortuna instabile.

Go. Fame terribile.

Or. Inefflorabile.

Go. Sete incredibile.

Or. Che vuoi da mè.

Go. Mi sento affè.

Or. Taci Golo.

Go. Che taci?

Or. Così dunque?

Go. Eh fratello

Le dignità son perse,

Lo Scettro andò in bordello,

Non conosco Padron fuor, ch' Artaserse.

Or. Vn vil seruo mi sprezza.

## SCENA DVODECIMA.

Artaserse. Oronte. Erasto.

Art. **O** Ronte ancor deliri?  
Ancor folle non vedi,  
Che fabri di ruine  
Son gli ostinati tuoi ciechi desiri.

Or.

Or. Ferma, risoluo.

Art. E che?

Or. Risoluo, eh nò.

Art. Figlio è vano il mio sdegno,  
T'amo più, che non credi, e tū vorrai  
Per vn capriccio vil perder vn Regno.

Or. Hor sù t'acqueta. Errai,  
La ragion m'apre i lumi,  
Cangio voglie, e costumi,  
Arsinoe adorerò, quanto l'odiai.

Art. Sù sù cinga d'Oronte  
Regio Serto la fronte,  
E s'adori in vn punto  
Rè de Persi, e Niceni:  
Chiamisi la Regina.

Er. Eccola appunto.

## SCENA DECIMATERZA.

Arsinoe. Oronte. Artaserse. Erasto.

Arf. **I**Mpatiente ò Sire  
Di saper da te stesso,  
Se viuer, ò morire à me conuiene.  
Vengo serua, & Amante  
Genuflessa à bacciar le Regie piante.

Or. Sorgi, & oblia mio bene  
I miei trascorsi errori,  
T'offesi è ver, t'offesi, ire, & amori  
Con battaglie seure  
Mi fer schiauo il volere,  
Hor ti chieggio perdono,  
E compagno fedele à tè mi dono.

Er. O generoso Eroè.

Art. O saggio Oronte.

Ar.) à 2 (Porgi deh porgi ò) caro  
Or.) ) cara

SCE.



## SCENA DECIMA QUARTA.

*Arsete, Oronte, Arsinoe, Artaserse,  
& Erasto.*

*Ars.* Nuito Sire.

*Art.* Che farà?

*Ars.* Da l'Egitto in questo punto,  
Con foglio à tè diretto vn Messo è giunto.

*Er.* Importuno messaggio.

*Arsin.* Aspre dimore.

*Or.* Al Rè de Persi. Apro la carta.

*Art.* Il core

Nouità mi predice.

*Arsin.* Ahi tormento!

*Or.* Che miro ò Ciel? che sento?

*Er.* Maledetto quel foglio!

*Or.* Già, che *Arsinoe* sposasti  
*Volontaria m'uccisi.*

*Ars.* O Dio!

*Or.* Dori d'Egitto.

*Ars.* Quali affetti improuisi  
Turbano i miei contenti.

*Or.* Oh stelle auerse,  
Perche serbarmi al Trono,  
Se reo d'infedeltà, s'vn empio io sono.  
*Volontaria m'uccisi*: Ah Dori, Dori;  
Sospirato conforto  
Di quest'alma.

## SCENA DECIMA QUINTA.

*Golo, Oronte, Arsinoe, Artaserse,  
Erasto, & Arsete.*

*Gol.* Signor gran noue io porto.

*Art.* Parla.

*Gol.*

*Gol.* Lo schiauo.

*Ars.* Che?

*Gol.* Lo schiauo Ali.

*Arsin.* Ohimè.

*Gol.* Il misero.

*Or.* Mà che?

*Gol.* L'infelice.

*Er.* Mai più.

*Gol.* Con flemma è morto.

*Ars.* O sventurato Arsete.

*Gol.* Mà ciò Signor non basta.

*Or.* Che farà.

*Gol.* Non volete

Lasciarmi respirar: quando m'accorsi,

Ch'il misero languia,

Sorpreso dal veleno,

Ad aiutarlo io corsi,

E slaciando le spoglie

La trouai donna, e questa carta in seno.

*Art.* Porgi.

*Ars.* Ah misera Dori!

*Or.* Che parli tù di Dori?

*Ars.* Già, che maluagia Sorte

Hà pur condotto l'infelice à morte,

Lasciate, ch'io disueli

Ciò, che fin hor sotto il silentio ascosi;

Sappiate, ò Sorte rea,

L'estinto Schiauo è Dori di Nicea.

*Art.* Non è quella d'Egitto?

*Ars.* Ah non è d'ella, nò.

*Arsin.* Ciel, che fia.

*Ars.* Vdite, quella Dori

Di Tolomeo Sorella,

Ch'à mia Moglie, & à mè fù data in cura,

Fosse caso, ò sventura

*So-*



Sofocata morì.

*Art.* Mā chi fia questa?

*Art.* Per tema di castigo,  
Ad alcuni Corsari insieme vnito,  
De la Nicea sù'l lito,  
Ignoto trascorrendo  
In vn Castel vicino  
Figlia del Rè Niceno in fasce ancora  
Fù rapita da noi. Io l'hebbi in sorte,  
E à punto è quella Dori,  
Che la morte si diede.

*Art.* Non più: troppo l'intesi!

Arsinoe, il morto Schiauo  
È tua Sorella Dori,  
Da vostri Genitori  
Ad Oronte promessa:  
E le Carte, ch' in seno  
Golo li ritrouò, sono le firme  
Del Rè Perso, e Niceno.

*Or.* Ah sventurato Oronte  
Hor, che'l tuo Sol ritroui,  
E la speme rintuerdi,  
Nel ritrouar il ben tosto lo perdi.

SCENA XVI

Dirce, Tolomeo, Dori, e li sudetti.

**L**ascia Oronte i dolori,  
Che viua è la tua Dori.

*Tol.* Oronte, infido Oronte,  
Rege incostante, e mancator di fede:  
Tolomeo qui ti chiede,  
E con la destra ardita  
Vuol per Dori tradita,  
Ch' abbandonasti errando.

La

La tua incostanza castigar co'l brando.

*Or.* Fermati Tolomeo,  
Di qual colpa son reo,  
Io Dori sempre amai,  
Io sempre l'adorai,  
Mā, oh Dio, s'ella morì, s'altra pretendo  
In che manco di fede, in che t'offendo.

*Tol.* E se Dori viuesse?

*Or.* Solo Dori vorrei.

*Tol.* Eccola viua.

*Art.* ) ò Dei!

*Art.* )

*Or.* Pur ti veggio mia vita?

Pur sei viua ò mio bene?

Rompansi dal mio cor seruili insegne,  
Lacci di seruitù, catene indegne.

*Dor.* Oronte Idolo mio,

La tua Dori, il tuo ben, quella son io.

*Tol.* Mā già, ch'al tuo bene

Amore t'annoda,

Deh lascia, ch'io goda

Di chi mi dà pene,

Concedi, ch'oggi sia

Arsinoe mia Consorte, anima mia.

*Art.* Figlio non più dimore

Al porto de i dilette, ecco in vn punto

Quando meno il pensauì, oggi sei giunto;

A te Prence d'Egitto

Già, che tanto l'amasti

Arsinoe si conceda, & Io frà tanto

Per sì degni Imenei

Men volo ad apprestar pompe, e trofei.

*Art.* O Tolomeo gradito.

*Tol.* Arsinoe sospirata.

*Art.* O Dori fortunata.

Pur



64 **ATTO TERZO.**

*Arf.)* 1 Pur cangia i suoi rigori  
*Tel.)* 2 Amor tenero Dio

In placide dolcezze  
Idolo mio.

A gli affalti sù sù dolci guerrieri

Sfidinsi i cori amati,

E fian trombe i miei labri innamorati.

*Der.)* 2 Godete, godete

*Oro.)* Mie gioie riforte,

Dal rogo di Morte

Contenti nascete;

Trionfa gli Amori

D'Oronte, e di Deri.

**F L F I N E.**

*Nel fine della Scena Nona dell' Atto Terzo,  
dove Artaserse dice (Così ti giuro, e voglio.*

*Arfin.* 1 Tiene il cor sicura spene  
Di potere vn di gioir,  
Dopo acerbe, e lunghe pene  
Di repente  
Si cangia souente  
In gioia il martir,  
Tiene il cor, &c.

2 Bench'io viua frà tormenti  
Vol che spero la mia fe,  
Pronto al cor fiame cocenti,  
M'è chi è fido  
Pietoso Cupido  
Poi dona mercè.  
Bench'io viua, &c.